

PERSONAGGI

Incontro con Susan Tedeschi, cantante e chitarrista che ha chiuso il festival bellinzonese

La mia mamma suona il blues

Emiliano Lombardi

Una voce così potente e espressiva si associa a una figura femminile massiccia e robusta. Susan Tedeschi è invece una donna minuscola, gentile, aperta al sorriso e alla familiarità. Sul palco, però, avviene la trasformazione, favorita anche dal suo ruolo di chitarrista solista e di *front-girl*. Nata a Boston nel 1970, Tedeschi è sicuramente una delle stelle nascenti della musica americana. Negli ultimi anni sta costruendo una carriera lineare e profilata che la vede sempre più presente ai «piani alti» dell'in-

dustria musicale. Abituata a frequentazioni illustri (B.B. King, Buddy Guy, Pinetop Perkins) la «musical family» che ha costituito con il marito Derek Trucks sta portando a maturazione frutti sempre più saporiti.

Come l'ultimo album, *Back to the river*, un disco sanguigno e genuino, estroverso e senza complessi, come quelli di una volta. La presenza di Susan Tedeschi e del suo gruppo a Piazza Blues sembra assecondare la volontà del festival di scegliere il meglio senza necessariamente ricorrere ai nomi altisonanti. E in questa prospettiva la Tedeschi si inserisce perfettamente, proprio perché il suo lavoro incarna una volontà schietta e pulita di fare buona musica, senza fronzoli e glamour, rimanendo al di fuori dal mercato più aggressivo.

«Il nuovo album è pensato per ricreare il sound dei gruppi degli anni '60 e '70, come Curtis Mayfield, Derek & The Dominoes. È un disco nato relativamente in fretta: in pochi mesi ho scritto i nuovi pezzi e li abbiamo registrati in 12 giorni, compresa una piccola pausa, perché la voce era molto affaticata». Le facciamo notare che sulla copertina è in-



FOTO CARL LENDER

UNA BUONA EDIZIONE

Lucio Robbiani, uno degli organizzatori della rassegna musicale, ci conferma il bilancio positivo della 21ma edizione: «Certo, quest'anno la meteoro non ci ha proprio favoriti ma abbiamo potuto comunque contare sullo "zoccolo duro" dei nostri spettatori e sulla crescente fetta di appassionati che vengono dall'estero. Il nostro obiettivo rimane quello di sempre: promuovere la musica nera-merica in una manifestazione dai prezzi contenuti e proporre al pubblico gruppi interessanti e creativi che continuano la tradizione. Piazza Blues è sicuramente il più "locale" tra i festival estivi ticinesi e ciò condiziona soprattutto il suo profilo, la sua attrattività per gli sponsor».



collato un bollino con la scritta «Susan Tedeschi torna al suo "signature sound"», cioè al suo «suono originale». Non se ne era accorta e sorride sorpresa, quasi un po' imbarazzata. «Credo che intendano che

sono tornata semplicemente al mio ruolo di compositrice e chitarrista, il modo di suonare che mi ha fatto conoscere».

Il suo album precedente *Hope and desire* (Nomination al Grammy come miglior disco blues) era infatti costituito da (eccellenti) cover e la vedeva piuttosto in veste di interprete vocale. In *Back to the river*, invece, dieci brani su undici sono composti da lei, in collaborazione con alcuni dei personaggi più importanti della scena musicale storica americana. Brilla tra tutti Tony Joe White, uno dei grandissimi del pop. E poi, naturalmente, c'è Derek Trucks: «Derek è fantastico. È il più bravo al mondo alla slide guitar. La sua grande esperienza è fondamentale per me. Viviamo una relazione bellissima in cui vita coniugale e carriera musicale vanno di pari passo». I valori familiari sono molto importanti per Tedeschi. Nelle note di copertina dell'album ringrazia i genitori di Derek per come si prendono cura di Charlie e Sophia, i loro figli, quando mamma e papà devono andare al lavoro. Anche per le rock star si pongono i problemi della gestione della quotidianità, ma dall'attenzione per questi particolari traspare il lato umano, materno, di Susan Tedeschi, artista in costante tensione tra professione e famiglia. Un dettaglio significativo: sulla

parte superiore del suo amplificatore la cantante tiene incollata la foto dei due figli. E durante l'intervista non esita a estrarre l'iPod per farci vedere le loro fotografie...

«Le mie origini sono in parte irlandesi e in parte italiane. Credo di aver preso l'amore per il canto dalla cultura religiosa anglosassone e dal suo folk. Ho sperimentato anche il contatto con le radici musicali italiane. Durante la mia formazione ho cantato spesso delle arie operistiche». Se le facciamo notare che esiste anche una tradizione rock-blues italiana si sorprende. «Ah sì? E chi suona rock in Italia? Zuccherò Fornaciari? Mai sentito». Non serve nemmeno ricordarle che Zuccherò, tempo fa, ha duettato con Eric Clapton. Anche se Trucks è uno stretto collaboratore del chitarrista inglese, il nome di «Sugar» non sembra arrivato fino a casa Tedeschi-Trucks.

Non importa: la lista delle celebrità tra le frequentazioni di famiglia non sembra certo sguarnita. E dall'interno di una rete artistica che lega Santana, Clapton, Allman Brother Band ai grandi maestri del blues, Susan Tedeschi si muove con naturalezza e bravura, suscitando apprezzamenti e rispetto. Teniamola d'occhio... e godiamoci la sua musica.

CD

di Zeno Gabaglio

UN PRATO DI MUSICA MORBIDA

Una voce soffice, che canta leggera senza nemmeno posarsi su una melodia. Sembrerà paradossale, ma ascoltando le canzoni d'esordio dei Meadow si può arrivare alla fine senza esser stati trapassati proprio da nessuna melodia. Eppure sono canzoni. Ma la voce di Giordano Rush - che fa un tutt'uno compatto di testo e musica - non sembra muoversi alla ricerca della commozione melodica, del riff auto-affermativo e perentorio; sembra piuttosto diretta espressione di un mondo interiore tanto spontaneo quanto su di sé articolato.

Ed è proprio un mondo quello che si schiude ascoltando i Meadow - che oltre a Rush si compongono di Fabio Besomi, Stefano Romerio e Pino Di Benedetto, nomi senz'altro noti a chi in Ticino ascolta musica ticinese. Un mondo di leggerezza e spontaneità, che appare tale solo perché il lavoro di arrangiamento e produzione lo consente. Un mondo che di sicuro si compone di più delle quattro tracce riportate nel disco. Un mondo che è auspicabile poter presto incontrare dal vivo in concerto.

Meadow - Meadow - www.myspace.com/meadowband



NELLE FOTO: In alto, la chitarrista americana Susan Tedeschi, protagonista a Piazza Blues 09; al centro, l'album del gruppo ticinese «Meadow»; in basso, Andrea Rigazzi.

C D



- 1 MICHAEL JACKSON
Essential
2 CD Set
- 2 EROS RAMAZZOTTI
Ali e radici
- 3 PLACEBO
Battle for the sun
- 4 ARTISTI VARI
Street Parade 2009
- 5 GREEN DAY
21st century breakdown
- 6 ARTISTI VARI
Papeete beach compilation 11
- 7 LIGABUE
Sette notti in arena
- 8 BLACK EYED PEAS
The E.N.D.
(*Energy Never Dies*)
- 9 EMINEM
Relapse
- 10 BRUCE SPRINGSTEEN & E STREET BAND
Greatest hits

Compagni di viaggio di Zeno Gabaglio

Andrea Rigazzi, trent'anni, si è laureato in Scienze della Comunicazione all'Università della Svizzera Italiana. Dal 2003 fa parte della redazione di Baobab e di quella musicale di Rete Tre (RSI). Vorace consumatore di dischi (continua, impertinente, a comprare CD), ringrazia sentitamente il punk perché grazie ad esso può strimpellare qualsiasi chitarra senza provare il minimo complesso di colpa.

Cinque compagni per il viaggio più lungo: quello di una vita in musica. Considerateli dei poster oppure - ancora meglio - dei santini da tenere nel portafoglio e ai quali di tanto in tanto dare una confortante occhiata. Ognuno dei personaggi scelti è una matroska, l'involucro che al suo interno cela altri artisti, dischi, ricordi, umori e sensazioni.

Eddie Vedder. Tanto per cominciare, perché «Ten» dei Pearl Jam è stato il primo album acquistato con la consapevolezza grunge (cosa sia poi, de-



vo capirlo anch'io). Poi perché per me, con il suo stile molto fisico e i suoi ruggiti, il vecchio Eddie sa ancora far battere il

cuore leonino del rock: quello capace di slanci sinceri, quello che ti fa scaraventare anima e corpo nelle cose della vita.

Bob Mould. Ovunque vada, c'è sempre almeno un disco degli Hüsker Dü ad accompagnarmi. Il lavoro di Mould, soprattutto nel trio di Minneapolis e negli Sugar, è uno dei migliori esempi del rumore chitarristico come piace a me: un ronzio stordente, annichilente, che fa da ruvida cappa a melodie di lancinante dolcezza.

Neil Young. Anche conosciuto come il «loner canadese». Un solitario, capace con la sua musica di assecondare sia i miei momenti di elettrica euforia che quelli di acustica quiete. Nella seconda metà del soprannome, c'è la provenienza geografica: anche se il successo lo ha baciat-

to in California, nella musica di Neil Young mi pare - o mi piace - avvertire il respiro delle immense e silenziose foreste canadesi.

Sister Nancy. La sua «Bam Bam», un classicone, è stata la prima canzone che ho danzato a una festa reggae. Da quel momento non mi sono più fermato: l'ultima volta che mi sono librato sul levare, un mio amico, stremato dopo due zompetti, mi ha chiesto: «Dove le trovi tutte queste energie?» Non è difficile, basta abbandonarsi all'inerzia caraibica e lasciare che il basso si faccia largo nel petto. Per la cronaca: tre ore e mezza di ballo ininterrotto sono il mio record personale. Sto lavorando per migliorarlo.

Mark Lanegan. La sua è stata una metamorfosi affasci-

nante, almeno per me, adolescente e alternativo (ma sì, usiamola 'sta parola) nei Novanta. Dopo gli anni di rock graffiante con gli Screaming Trees, il rosso di Ellensburg si è come rinfocato in una caverna, nella quale è mutato diventando il tenebroso cantautore che è oggi. Lo stesso sentiero, ne siamo certi in tanti, lo avrebbe percorso anche Kurt Cobain, se non avesse buttato via il suo talento nel modo in cui tutti sappiamo.

I cinque compagni

1. Eddie Vedder
2. Bob Mould
3. Neil Young
4. Sister Nancy
5. Mark Lanegan